

Cronisti in classe 2024 **QN IL GIORNO**

La tristissima realtà dei bambini soldato

Chi sono questi minorenni costretti a indossare una divisa? E dove vivono? Ecco le risposte chiave di un fenomeno ancora troppo diffuso

I bambini soldato: stranamente, non sentiamo molto parlare di questo argomento. Diciamo «stranamente» perché si stima che ancora oggi 250.000 bambini siano coinvolti in conflitti.

Eh già, avete capito bene, ma andiamo con ordine, chi sono i bambini soldato?

Sono ragazzi minorenni, che vengono reclutati in qualsiasi forza armata e coinvolti in scontri armati. Perciò, l'UNICEF, negli ultimi dieci anni ha realizzato, in numerosi paesi, in particolare Afghanistan, Angola, Burundi, Colombia, Liberia, Uganda, Sierra Leone, Somalia, Sudan, Sri Lanka dei «Programmi per assistere e aiutare nel reinserimento dei bambini soldato».

La mancata protezione dei bambini dall'utilizzo da parte di gruppi armati, ostacola il raggiungimento di almeno tre degli Obiettivi di Sviluppo declinati nell'Agenda 2030:

anzitutto l'istruzione primaria universale; poi la riduzione del-

IL PROTOCOLLO INTERNAZIONALE

Nel documento viene stabilito che nessun ragazzino può essere arruolato



Il volto innocente di un piccolo soldato che sarà costretto ad assistere ad atrocità di ogni genere

la mortalità infantile e, infine, la lotta contro le malattie.

Il protocollo

Il protocollo opzionale sul coinvolgimento dei minori nei conflitti armati stabilisce che nessun minorenne può essere arruolato nell'esercito. Questo è stato adottato dall'Assemblea generale dell'ONU il 20 novem-

bre 1989 ed è stato firmato dalla Svizzera il 24 febbraio 1991.

Lo Statuto di Roma della Corte Penale internazionale di fatto include, i crimini di guerra nei conflitti armati, l'arruolamento dei minori di 15 anni o il fatto di concedere un ruolo attivo nelle ostilità. Ma questi ragazzi non solo sono soggetti a gravi stati di de-

nutrizione, mutilazione degli arti a causa di spari o dello scoppio di bombe e granate, malattie della pelle, patologie respiratorie e dell'apparato sessuale incluso l'AIDS, ma anche a pesanti ripercussioni psicologiche dovute al fatto di essere stati testimoni di atti criminali o averli commessi.

Abbiamo visto i paesi che l'UNICEF sta aiutando, sono per la maggior parte africani, però, pensate che perfino il Regno Unito, è tra i paesi che invia attualmente ragazzi di età inferiore ai 18 anni in conflitti armati.

Nell'aprile 1999, è stato reso noto che il più giovane autista di carri armati aveva ben diciassette anni, egli era pronto a combattere ed era già stato mandato in Macedonia. Invece, un altro diciassettenne è morto nel 1982, in una battaglia nelle isole Falkland. Quindi il governo britannico, governo di una potenza mondiale, fa accadere queste cose? Il problema è che nessuno sta facendo qualcosa a riguardo. Perché ancora oggi c'è stato un incremento dell'arruolamento di ragazzi di 18 anni nelle forze armate del Regno Unito. Ma per quale motivo lo fanno? Semplicemente perché per l'esercito britannico reclutare o trattenere personale adulto è difficile. L'addestramento dei minori però, si è dimostrato molte volte letale per loro. Il ministro della difesa ha dichiarato la morte di 12 minori nel corso degli addestramenti. Sono stati costretti a lavarsi col detersivo e a subire forme di aggressioni.

Focus

«Sì, è possibile che io abbia ucciso qualcuno Ma non lo posso sapere con certezza»

Drammatica testimonianza di Daniel, a undici anni ex combattente scappato dall'Africa

«Sì, è possibile che io abbia ucciso qualcuno. Ma non lo posso sapere con certezza». La drammatica testimonianza di Daniel, bambino-soldato a undici anni scappato dall'Africa dopo essere stato usato come spia e aver dovuto lasciare la scuola per imparare a sparare. Daniel Uche, ha due episodi che lo perseguitano da quando era bambino. Il primo, è un ricordo di una notte

in cui gli è stato detto che avrebbe dovuto abbandonare gli studi per imbracciare un fucile. L'altro è ambientato nel Sahara, a metà del suo viaggio a piedi verso la Libia. «Avevo fame, ero stanco e non so dire di preciso il nome del posto in cui mi trovavo. Ricordo che c'era un ragazzo che stava mangiando farina di manioca. Io mi sono avvicina-

I RICORDI

«Flash di momenti dolorosi hanno lasciato ferite indelebili»

to e gli ho chiesto di lasciarmi ripulire la ciotola che stava usando. Ma lui non ha voluto e ha preso la sabbia del deserto per pulire la ciotola, così che io non potessi mangiare. E' passato molto tempo, ma questa scena, questa umiliazione mi torna spesso in mente».

Daniel oggi ha trentun anni, frequenta il quinto anno di un liceo economico-sociale. Lavora aiutando persone con disagio mentale e fa volontariato con un'associazione locale. Ma le ferite che si porta dentro da quando era un bambino-soldato, tra gli undici e i quindici anni d'età, sono profonde.

LA REDAZIONE

**Istituto Comprensivo "Claudio Abbado"
Vimodrone (Mi)
Classe 2ªF
Docente: Anna Vercalli**



Cronisti in classe 2024 **QN IL GIORNO**



Fast fashion, un mondo che non conosciamo

Vi siete mai chiesti da dove vengono i vestiti che avete addosso? O il motivo per cui costano così poco? Sapete cosa sono le 5 R?

Il fast fashion, ovvero «moda veloce», è associato al concetto di «usa e getta», quindi i capi di abbigliamento sono utilizzati per una stagione e poi buttati via anche se sono in buone condizioni. Anche se questa strategia non è malvagia, ha molte problematiche, due in particolare, molto gravi: l'inquinamento ambientale causato dall'industria tessile che la classifica la seconda più inquinante al mondo e la prima per il consumo energetico e per le risorse naturali.

Inoltre da non dimenticare c'è l'aspetto sociale che vede dietro al fast fashion molti fattori illegali, come lo sfruttamento minorile, la schiavitù, il lavoro senza sicurezza, i lavoratori sottopagati, per citarne alcuni.

Ma dove e quando nasce il fast fashion?

PROVENIENZA

Non sempre sappiamo dove sono prodotti i capi che indossiamo



Un laboratorio di sartoria in uno dei Paesi in cui la mano d'opera costa poche briciole

Questo termine venne usato per la prima volta a New York nel 1989 in una delle pagine del famosissimo quotidiano New York Times;

Quando Zara aprì il suo primo store diffuse un nuovo modo di fare business: si vantava di metterci quindici giorni per creare una collezione e

poco dopo sostituirla con una nuova. E una mole incredibile di abiti, finivano al macero

Strategie psico-sociali

Il fast fashion utilizza delle strategie psico-sociali per aumentare il desiderio di ciò che non si possiede. Come ci riesce? Attraverso strategie

di neuromarketing, cioè tecniche di vendita che sfruttano la reazione del cervello ad alcuni stimoli.

Condizioni di possibilità

Il fast fashion sposta la produzione nei Paesi in via di sviluppo, dove il costo della manodopera è fino a dieci volte più basso rispetto ai Paesi occi-

dentali. In aree geografiche come il Bangladesh, la Cambogia, l'India, l'Indonesia, lo Sri Lanka o l'Etiopia, milioni di operai, perlopiù donne e bambini, vengono costretti a lavorare per 2 o 3 euro al giorno, senza tutela, in pessime condizioni di igiene e sicurezza. Così, ovviamente la produzione di capi è più veloce ed economica.

Impatto ambientale

Il fast fashion ha un costo ambientale perché, spesso, l'acqua e la terra dei Paesi incaricati della produzione tessile sono contaminate dagli agenti chimici usati dalle industrie. A causa della loro tossicità, una grossa percentuale di adulti e bambini sviluppa gravi patologie

Le 5 R

Nel 1997 per la prima volta in Italia si sostenne il tema della gestione sostenibile dei rifiuti, con la legge passata come "La regola delle 5 R", regole per comprendere l'importanza del vivere con zero sprechi: reduce (riduci gli acquisti), reuse (riutilizza), repair (ripara), rot (differenziazione dei rifiuti) e recycle (riciclo).

Focus

La sartoria sociale promuove il riciclo tessile e l'economia circolare nel settore della moda

In concreto dà una seconda vita agli abiti danneggiati così da non buttarli

La Sartoria Sociale è nata a Palermo. Il locale nasce negli anni '80, gestito dal mafioso Antonino Buscemi. Nel 1998, però, l'edificio venne confiscato e rimase chiuso per oltre 15 anni, fino a quando, il 14 novembre 2017, il Comune lo consegna alla sartoria sociale che conosciamo oggi.

In cosa consiste?

Sartoria Sociale promuove il riciclo tessile e l'economia circola-

re nel settore moda; quindi, dà una seconda vita ai capi danneggiati, così da non buttarli. È un social shop e un laboratorio creativo in cui lavorano insieme professionisti del cucito, educatori, operatori sociali e persone in difficoltà come donne straniere o vittime di violenza, giovani migranti o individui con disabilità. Un'impresa socia-

RICICLO

Abiti smessi vengono igienizzati rifatti ex novo e poi rivenduti

le multidimensionale, che favorisce l'inclusione socio-lavorativa e socio-relazionale di persone svantaggiate.

Il messaggio che si vuole dare è quello di una nuova occasione di vita per il capo e per la persona: gli scarti tessili diventano risorse e gli incontri si trasformano in relazioni.

Esiste un processo produttivo che inizia con la ricezione del capo; prosegue con il controllo delle condizioni e igienizzazione; continua con la selezione di capi da riutilizzare e da dare in beneficenza, e si conclude con la creazione di nuovi oggetti e la loro vendita sul mercato.

LA REDAZIONE

Istituto Comprensivo "Claudio Abbado" Vimodrone (Mi) - Classe 3ªB
Docenti: Anna Vercalli e Fabiana Magni

